

L'ex Monastero delle Clarisse

Scheda 6 di 7: l'interno della chiesa

L'interno della chiesa custodisce numerose opere d'arte incorniciate da finissimi stucchi tardo barocchi. Gli altari in marmo policromo intarsiato rendono l'interno molto elegante.

7. Il terzo altare sinistro è stato voluto nel 1751 dalle monache Angela Teresa e Maria Maddalena Cestari. Vi è una interessante tela firmata B.L. avente lo stemma gentilizio delle due suore committenti. Nel dipinto è raffigurata la **Madonna Immacolata** (riconoscibile facilmente dal serpente e dalla mezzaluna) fra i Santi Gennaro e Vincenzo Ferreri. L'accostamento di questi due Santi ha destato **meraviglia** da parte degli storici dell'arte che l'hanno esaminata perché non l'avevano mai visto prima: "l'improprio accostamento iconografico... deriva quasi certamente da una devozione privata" (per approfondire leggi il libro Testimonianze d'arte citato nelle fonti, p. 88). S. Gennaro è riconoscibile per le inseparabili **ampolle** del sangue sorrette da un angelo. Un altro angelo invece regge la tromba e un libro aperto con la scritta TIMETE IUDICIUM tratta dalla frase biblica "Temete Dio e dategli onore poiché è giunta l'ora del suo giudizio". L'intero quadro con tutti i simboli presenti ruota attorno al tema dell'apocalisse.

8. Il secondo altare è dedicato all'**Epifania** e quindi all'adorazione di Gesù da parte dei Re Magi. Fu voluto da suor Marianna Mazzacane (1746) che lo dotò di una rendita di ben 60 ducati annui.

9. Il primo altare sinistro è invece dedicato all'**Incoronazione della Vergine**. Risale al 1706 ed è stato voluto dalla famiglia De Nigris come ci ricorda lo stemma presente nel dipinto. L'autore della bella tela è stato Pietro De Martino. L'altare (come gli altri) era originariamente in legno: solo nel 1738 fu rifatto in marmi policromi.



Vita quotidiana, litigi e fughe d'amore

Il monastero delle clarisse di Cerreto, nato nel 1369 con solo 10 suore, nel corso degli anni è cresciuto sempre più diventando uno fra i **più prestigiosi** conventi femminili del regno di Napoli tanto che le più prestigiose famiglie napoletane vi monacavano le loro figlie. Pur vivendo in comune le monache erano molto autonome: la comunità provvedeva solo a dare una certa quantità di pane a settimana, mezza caraffa di vino al giorno e tre pasti completi la domenica, il martedì e il giovedì. Negli altri giorni dovevano provvedere da sole grazie alle rendite messe a disposizione dai parenti. Dai documenti che sono conservati all'interno dell'**archivio** diocesano di Cerreto è emersa una comunità monastica spesso in litigio con il vescovo di turno anche per motivi futili: numerose sono le scomuniche emanate dai vescovi, prontamente ritirate dopo le scuse delle suore. Queste ultime raggiunsero l'apice nel 1687 quando il vescovo De Bellis appose davanti alle grate del parlatorio un editto che vietava, fra le altre cose, di lavare la biancheria intima fuori dal monastero. Le suore, armate di una canna avente alla cima una piccola candela accesa, la inserirono fra le grate del parlatorio **bruciando** così l'editto e inviando i frammenti bruciati al vescovo. Quest'ultimo interdì il monastero da qualsiasi funzione religiosa e citò le monache in giudizio. Un fatto spassoso avvenne nel 1676 quando l'allora vescovo nominò un nuovo cappellano senza il parere positivo delle suore. Le monache accolsero il nuovo cappellano insultandolo e gridando che volevano solo il prete da loro scelto e "che chiunque ci viene lo ammazziamo". Non mancano alcune **fughe romantiche** dalla clausura: nel 1812 la giovane suor Maria Concetta Cassella rubò le chiavi del monastero dalla cella della badessa e scappò via con il "figlio del sacrestano della chiesa delle monache".